

Parashat Pinechas 5773

Pinechas e Moshè

*“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Pinchas figlio di Elazar figlio di Aron il Sacerdote ha fatto ritrarre la Mia ira dai figli di Israele ingelosendosi della mia gelosia in mezzo a loro, così che non ho distrutto i figli di Israele con la mia gelosia. **Perciò di:** ‘Ecco Io gli dò il Mio patto: la pace.’ E sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un patto di sacerdozio eterno per esser stato geloso per il Suo D-o espiando per i figli di Israele.” (Numeri XXV, 10-14).*

La Parashà di questa settimana si apre con il premio riservato a Pinechas per aver ucciso il principe d’Israele e la principessa moabita come descritto alla fine della Parashà di Balak ed è l’occasione per una riflessione sull’episodio stesso.

Già dal *pshat*, il senso immediato dei versi, si capisce che la storia verte sul concetto di purità sessuale. Il Midrash allarga il discorso.

‘(Zimri) la prese per i capelli e la portò davanti a Moshè dicendo: ‘Figlio di Amram: (questa donna) è permessa o è proibita?’ ‘Ti è proibita’, gli rispose. Gli disse Zimri: ‘Quella che hai preso tu era Midianita!’ Subito s’indebolirono le sue mani e si dimenticò la halachà.’ Midrash Rabbà (20, 25).

La halachà (regola) che Moshè dimentica è espressa nel Talmud (TJ Sanedrin 9, 7) *“Colui che ha un rapporto con una Aramea, i ‘kanaim’ (zelanti gelosi) lo colpiscono.”*

Il Midrash sottolinea dunque il ruolo, in questo caso mancato, di Moshè. Moshè che viene accusato di praticare due pesi e due misure: chiede uno standard di condotta al popolo ebraico che lui stesso non ha apparentemente praticato. Ora Zimri è un provocatore e Zipporà ha tutt’altra storia: la sua è una conversione vera e la sua dedizione al popolo ebraico è fuori questione senza contare che il *dono della Torà*, avvenuto successivamente al matrimonio di Moshè, rappresenta comunque uno spartiacque tra il permesso ed il proibito.

Eppure i Saggi ci hanno insegnato che nelle rimostranze dei personaggi ‘negativi’ pur nell’errore c’è sempre nascosta una chiave di lettura da capire. E noi dobbiamo capire che c’entra Moshè qui. La Parashà stava in piedi anche senza il paragone con Moshè. Pinechas non era un illustre sconosciuto, era pur sempre figlio di Aron, discepolo certo di Moshè, non è così assurdo pensare ad un intervento così come avviene a volte con Jeoshua (lo abbiamo visto recentemente nell’episodio di Eldad e Medad).

La chiave nascosta nelle parole che il Midrash attribuisce a Zimri la possiamo forse trovare nel commento del Maram da Rottenburg su Esodo VI, 6-8.

‘Perciò di ai figli d’Israele ecc. Ci sono due ‘perciò di’ all’inizio del verso secondo la tradizione. E più avanti (Numeri XXV, 12) nella parashà di Pinchas, ‘perciò di ecco Io dò a lui [il Mio Patto, la Pace].’ Come si impara nel Sifri tutto quanto ha fatto Moshè, allo stesso modo lo ha fatto Pinechas. Moshè è stato inviato per far uscire Israele dall’Egitto. Anche Pinechas è stato altrettanto inviato per far uscire Israele dall’esilio. E tutto il resto delle cose che ha fatto Moshè le ha fatte altrettanto Pinchas.’ (Maharam da Rottenburg in loco)

I versi che il Maram commenta sono le famosissime quattro espressioni di redenzione.

“Perciò di ai figli d’Israele: ‘Io Sono il Signore e vi farò uscire da sotto le oppressioni dell’Egitto, e vi salverò dal loro lavoro e vi redimerò con Braccio disteso e con grandi giudizi. E vi prenderò per Me come popolo e sarò per voi come D-o, e voi saprete che Io Sono il Signore che vi fa uscire da sotto le oppressioni dell’Egitto. E vi porterò alla terra per la quale ho alzato il Mio Braccio di darla ad Avraham Izchak e Jacov. E la darò a voi in retaggio, io Sono il Signore.’” (Esodo VI, 6-8)

Il Sifri su cui si basa il Maram si riferisce certo anche al fatto che la figura di Pinechas è associata dai Saggi a quella del Profeta Elia e quindi alla redenzione finale.

“Disse Resh Lakish: ‘Pinchas è Elia. Gli disse il Santo Benedetto Egli Sia: ‘Tu hai messo pace tra Israele e Me in questo mondo, anche in futuro tu metterai pace tra Me ed i Mie figli’”. (Midrash Yalkut Shimoni)

Però anche prendendo in considerazione solo i nostri eventi, c’è da dire che c’è un nesso fortissimo secondo il Maram tra quando avviene nell’Esodo e quanto avviene qui ed è di ciò che implicitamente parla Zimri. Tutta l’impalcatura della redenzione dall’Egitto è basata sul concetto di purità familiare come più volte abbiamo visto. Jocheved e Miriam con il loro movimento culturale assieme alle pie donne di quella generazione edificano la Casa d’Israele sulle basi della purità. Così abbiamo visto come il Faraone tenti in tutti i modi di corromperle proprio in questo aspetto, senza peraltro avere successo.

Nel mettere in discussione la condotta di Moshè allora, accusandolo cioè di aver praticato uno standard differente nei propri interessi, si cerca di colpire l’impalcatura stessa del concetto di redenzione. Pinechas è la riproposizione di tutto ciò. Pinechas risponde che il modello è ancora valido e che le quattro formule di redenzione si poggiano sull’idea di purità familiare. E così viene premiato con il ruolo di Sacerdote. Ed è curioso che l’astensione dal vino sia una delle chiavi per accedere al servizio sacro. Quasi a ricordare quanto è detto nel Talmud:

“hanno disposto il divieto del loro vino [dei gentili] a causa delle loro figlie, e delle loro figlie per via di un’altra cosa [dell’idolatria]”. TB Avodà Zarà (36b)

Come noto, la parola pace, shalom, il premio che Pinechas riceve, è scritta in quel punto della Torà con una *vav* tagliata in due. Ciò indica secondo alcuni che la pace in questione non è completa giacché proviene da un atto di violenza. Il Rav Dessler (Mictav MeEliau) sottolinea che levando la *vav* tagliata la parola shalom diviene shallem, integro. Ossia nonostante l’elemento di violenza e di rabbia che c’è nello zelo di Pinchas, non si tratta di rabbia normale, che viene generalmente paragonata all’idolatria. Pinchas è armato di zelo solo per porre fine alla profanazione del nome di D-o e dunque Pinchas ci insegna il cercare continuamente l’integrità d’intenti nelle azioni, ma anche l’integrità nella realizzazione. Ci vuole una grande integrità per combattere il male che è nel malvagio e non il malvagio come persona. Il premio della pace di Pinchas è la libertà dall’angelo della morte, il prolungare i giorni. Così spiega lo Sforno in loco notando, sulla base di Giudici XX, 28 che durante l’increscioso episodio della *Pilegesh beGivà*, Pinchas era Sommo Sacerdote, molto dopo la

morte di Jeoshua. A maggior ragione dice lo Sforno per coloro che sostengono che Pinchas non sia altri che il profeta Elia. (E qui torna ancora il concetto di purità familiare che è profanato nell'episodio di Givà)

Ed allora capiamo il senso ultimo dell'insegnamento del Maharam da Rottenburg. Esiste una specularità tra Moshè e Pinchas. Così come la redenzione dall'Egitto di cui Moshè è messaggero passa per una condotta morale corretta ed una santificazione dei rapporti interpersonali, così anche la redenzione finale, possa essa giungere presto ed ai nostri giorni, la redenzione di cui Elia/Pinchas è messo, passa per una ricerca continua della santità nei rapporti con il prossimo. Santità che si ottiene solo se impara a dominare la propria ira, i propri sentimenti, riservando al prossimo il nostro lato migliore. Ma soprattutto passa per la santificazione del rapporto di coppia come unico vero veicolo per la costituzione di una società santa al servizio del Santo Benedetto Egli Sia.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
